

## La Nota

di Massimo Franco

# IL QUIRINALE CHIAMATO A UNA MEDIAZIONE DELICATA

### La tattica

Grillo cerca di stratonare Mattarella sull'inchiesta di Potenza nel giorno in cui il capo dello Stato riceve il capo del governo

**E**ra prevedibile. Dopo avere bersagliato Matteo Renzi e il governo, il Movimento 5 Stelle adesso cerca di inserire anche il Quirinale nelle polemiche velenose sull'inchiesta di Potenza. Beppe Grillo ieri ha sostenuto che, «visti i fatti gravissimi ed eccezionali di Trivellopoli, il M5S ritiene opportuno l'intervento del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella». Così, mentre l'ex ministro per lo Sviluppo economico, Federica Guidi veniva interrogata per tre ore in Basilicata come «persona informata dei fatti», l'opposizione grillina ha alzato il tiro.

Chiedere una presa di posizione del capo dello Stato significa come minimo avere un altro fronte contro il quale scagliarsi. Anche perché non si capisce bene che cosa Mattarella potrebbe dire o fare. C'è un'indagine della magistratura in corso, un ministro si è dimesso ed emergono intercettazioni dagli sviluppi imprevedibili. Si tratta dunque della tipica situazione nella quale il Quirinale è incline a esercitare il suo potere in termini di persuasione discreta e di mediazione non ostentata. È quello che Mattarella ha fatto ieri mattina ricevendo il premier Matteo Renzi per discutere il dopo-Guidi.

Ed è l'opposto di quanto afferma di volere Grillo, consapevole di non potere ottenere un intervento presidenziale adesso. Sarebbe destinato a acuire tensioni già alte; e a contraddire uno stile presidenziale basato sul

rispetto della separazione tra poteri. Ma gli attacchi delle opposizioni non si fermano. E martedì il Senato discuterà le loro richieste di sfiducia. Gli avversari di Renzi cercano di compattarsi contro il suo esecutivo. Tutti, da Lega a FI a M5S, dicono di essere pronti a votare insieme pur di mandarlo in minoranza. Ma la vicenda unisce anche la coalizione governativa: almeno a Palazzo Madama.

Dunque, l'eventuale spallata non sembra avere molte possibilità di riuscire. Il vero timore è il progressivo logoramento. Renzi insiste che il problema non sono le opere sbloccate dal suo governo ma quelle non fatte. Rivendica dunque l'emendamento per il quale si è dimessa Federica Guidi, mentre l'ex ministro riemerge dall'interrogatorio e si definisce «parte offesa».

Il contorno affaristico che sta emergendo rende però problematica l'autodifesa del governo: tanto più col voto amministrativo a giugno. E la lista di quanti contestano l'invito all'astensione del premier nel referendum del 17 aprile sulle trivellazioni si allunga con nomi «pesanti». Ieri il presidente del Senato, Pietro Grasso, ha fatto sapere che andrà a votare, e con lui uno dei suoi «vice», Vannino Chiti, entrambi del Pd. E le motivazioni suonano come l'ennesima bacchettata contro Renzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

